

Vestirsi bene per lavorare meglio e in sicurezza

Adriano Castiglioni

Disinfestatore

Una disinfestazione mette l'operatore di fronte a parecchi rischi, soprattutto chimici e biologici, ai quali si sommano quelli intrinseci non del lavoro svolto, ma degli svariati ambienti dove si è attivi: rumori intensi, superfici sdruciolevoli o altro. I cosiddetti DPI sono tutti gli oggetti che il lavoratore indossa o porta con sé, per proteggersi dai rischi per la propria salute e sicurezza (D. Lgs. 81/2008). La sigla DPI sta per Dispositivi di protezione individuale: quando la pronunceremo la prossima volta, cerchiamo perciò di abbandonare la fastidiosa dizione inglese "dipiàì".

Iniziamo dal **rischio chimico**. La Direttiva CE n. 98 del 1998 ha contribuito a ridurre sensibilmente il numero di sostanze attive utilizzabili in disinfestazione, i veleni veri e propri.

Per proteggersi dai rischi chimici, la prima cosa da fare è la più ovvia: leggere la scheda di sicurezza e le etichette per il corretto utilizzo dei prodotti

Tra gli insetticidi, sono ormai poche le sostanze attive in grado di portare a fenomeni di intossicazione acuta. Le nuove molecole sono figlie di un'attenta ricerca tecnologica, vengono usate in dosaggi molto bassi, e sono progettate per essere specifiche verso gli animali target, i quali sono per lo più artropodi, con una fisiologia sensibilmente diversa dalla nostra.

Diverso, ma comunque rassicurante, è il discorso per i rodenticidi. Le sostanze attive sono anticoagulanti, tutti molto pericolosi anche nei nostri confronti, per ingestione. È però chiaro che per ingerire

accidentalmente delle esche rodenticide occorre violare le più elementari norme di prudenza. È sufficiente utilizzare sempre i guanti, o non mangiare né fumare mai durante il lavoro, affinché ogni rischio si allontani.

Spesso non consideriamo che i fenomeni di intossicazione, o più frequentemente di irritazione, sono dovuti più ai coformulanti: le sostanze chimiche presenti in ogni prodotto commerciale in quantità decisamente maggiori rispetto al principio attivo. Anche in questo campo la ricerca sta compiendo innegabili progressi. Per ragioni forse più economiche che tossicologiche, ci si sta allontanando dai derivati del petrolio, in favore di molecole coformulanti che risultano più facilmente accettabili dal nostro corpo.

Per proteggerci dai rischi chimici, la prima cosa da fare è la più ovvia: leggere le etichette che indicano il corretto utilizzo dei prodotti, e la Scheda di sicurezza. Si tratta certo di un'indicazione banale, ma che viene il più delle volte disattesa, per fretta o per eccessiva fiducia nella propria esperienza.

La Scheda di sicurezza è un documento che ciascun venditore è tenuto ad aggiornare e mettere a disposizione dell'operatore. È noioso da leggere, le frasi suonano ripetitive e possono dare l'impressione di spingere comunque ad un'eccessiva prudenza. Non è così. Ogni indicazione, prima di essere scritta, è stata vagliata con attenzione, e deve perciò essere presa sul serio da chi come noi, ci mette la pelle, in senso letterale.

Scegliere la giusta protezione per ogni attività

Sulla scelta dei DPI, è difficile dare un'indicazione valida per ognuna delle decine di differenti situazioni



nelle quali ci si può trovare. Ci sono comunque alcuni principi generali che vale la pena di ricordare.

Per la **protezione delle vie respiratorie**, esistono trattamenti che non richiedono alcuna protezione, e altri con i quali la maschera è necessaria. Per noi, le mascherine antipolvere usa-e-getta, senza classe di filtro, sono praticamente inutili: la loro unica funzione potrebbe essere quella di ripararci da schizzi diretti al viso, in operazioni di pulizia. Ove sia necessario proteggere le vie respiratorie, si scelgono semimaschere (testate secondo la norma En 140) che isolano naso e bocca, o **maschere** intere facciali (a norma En 136), che proteggono anche gli occhi. I filtri più utilizzati da applicare alla maschera, sono quelli combinati, riconoscibili da una serie di strisce colorate, che certificano la protezione offerta verso l'inalazione di

polveri o diversi tipi di gas, secondo le norme En 143 e En 141: marrone (tipo A) per i vapori organici; grigio (B) per i vapori inorganici; giallo (E) per vapori acidi; verde (K) per ammoniaca. I più attenti alla moda, dovranno purtroppo per loro rinunciare alla barba, così in voga in questi anni, poiché impedisce alla maschera di far presa sulle guance, azzerandone la tenuta. Un metodo rapido ed efficace per testarne l'aderenza al volto, è quello di indossare la maschera senza filtri: se tiene alla perfezione, quando appoggiamo la mano sulla filettatura dei filtri, deve mancare l'aria.

Ogni qual volta si deve effettuare un'irrorazione che non sia diretta esclusivamente verso il basso, è necessario **riparare gli occhi** da contatti accidentali; se non si indossa una maschera facciale, esistono diversi tipi di occhiali, più o meno confortevoli, rispondenti alla norma En 166.

Il capitolo più complesso è la **protezione della pelle**. Ci occuperemo più sotto dell'utilità dei **guanti**. Il resto del corpo, anche se è meno esposto rispetto alle mani, è però altrettanto delicato. Non facciamo mai prevalere l'imbarazzo di sembrare troppo protetti, di fronte ai clienti o ai colleghi.

I fenomeni di ipersensibilizzazione a sostanze a cui si viene quotidianamente esposti, sono purtroppo abbastanza frequenti. Così come per tutti i DPI, anche qui va detto che esistono ovviamente sostanze, ma soprattutto metodi di irrorazione, più o meno pericolosi, che impongono di proteggersi in maniera drastica oppure no.

In generale occorre utilizzare sempre una tuta da lavoro, o in alternativa una camicia con maniche lunghe, che protegga tutto il braccio da esposizioni dirette; ovviamente sono da bandire i pantaloni corti, anche perché bisogna essere sempre pronti ad appoggiare un ginocchio a terra. Sono però rari i trattamenti nei quali, oltre ad una protezione totale delle vie respiratorie, sia necessario isolare completamente il corpo dall'ambiente circostante.

Virus e batteri: come proteggersi dal rischio biologico

Il **rischio biologico** è rappresentato da tutti i microrganismi e le tossine che un animale target del nostro lavoro di disinfestatori e derattizzatori, può trasmetterci. Il suo contenimento è differente rispetto al rischio chimico: gli organismi si riproducono,

si spostano e si moltiplicano sulle superfici che colonizzano.

Secondo una stima Istat riferita al 2013, virus e batteri sono responsabili solo dello 0,6% dei problemi di salute legati al lavoro. Per la nostra categoria, tuttavia, il dato non può che aumentare: durante una disinfezione, ma ancora di più in un monitoraggio di insetti infestanti, o in una derattizzazione, tocchiamo una serie di superfici che possono essere venute a contatto con animali infestanti, come insetti o roditori.

È utile avere alcune nozioni anche sul **concetto di igiene**. Qualche mese fa, i giornali riportavano la storia di un'infermiera spagnola che contrasse l'ebola dopo essersi strofinata la fronte, con una mano che aveva appena toccato un guanto sfilandoselo. Occorre infatti sempre tenere presente che esistono superfici "toccabili" e superfici "intoccabili", e che le seconde contaminano le prime, non viceversa. Non solo le mani, ma ogni parte del nostro corpo deve entrare in contatto solo con superfici "toccabili": è bene evitare di toccare l'esterno dei guanti, ovviamente, ma neppure gli attrezzi che utilizziamo con i guanti stessi; anche una matita utilizzata per annotare eventuali osservazioni è meglio che rimanga nella borsa degli attrezzi e maneggiata solo con i guanti. È consigliabile lavare periodicamente i guanti stessi o sostituirli appena necessario; meglio poi tenere a portata di mano guanti di riserva e disinfettante per le mani, per qualunque errore che ci esponga a dei pericoli.

Sono molto numerose le malattie di cui i roditori si sono rivelati portatori: leptospirosi e peste bubbonica sono solo i due esempi più immediati.

Anche gli insetti possono inquinare le superfici che frequentano, sebbene si tratti di un rischio meno immediato. Gli scarafaggi sono gli animali ritenuti più contaminanti per gli ambienti che colonizzano; essi tuttavia non sono tanto pericolosi per un eventuale contatto diretto, quanto perché si alimentano sui cibi, insozzandoli.

Nella derattizzazione si manipolano i contenitori di esca che sono stati frequentati dai roditori stessi; si controlla l'esca, placebo o avvelenata, che è stata assaggiata dagli animali target. L'uso dei guanti è perciò irrinunciabile. Si può poi venire a contatto con gli escrementi, e su tutte le superfici possono trovarsi, anche se invisibili, liquidi biologici. Servono guanti impermeabili a tutte queste sostanze ed ai virus e

batteri che possono essere veicolati (testati secondo la norma En 374).

E per gli "incontri ravvicinati"?

Esiste inoltre la possibilità di trovarsi direttamente a contatto con il topo o con il ratto, sorpreso talvolta all'interno di un contenitore, e quindi molto spaventato e aggressivo. Si tratta di eventi molto rari, che con una serie di accortezze andrebbero sempre evitati. Ad ogni buon conto, contro tali evenienze, è più prudente utilizzare guanti che siano **anti-taglio** (En 388).

Un capitolo a parte, per il quale rimandiamo all'articolo che segue, è la protezione da tutti quegli animali, come le vespe, che hanno organi atti ad offendere.

La protezione del corpo è un argomento vasto, che non abbiamo certo esaurito. In ambienti rumorosi, ma soprattutto quando si adoperano determinati macchinari, è necessario proteggere le orecchie, o meglio tutto il cranio, dalle vibrazioni: un'etichetta su questi macchinari riporta chiaramente il numero di decibel raggiunti. Taluni ambiti richiedono poi l'utilizzo dell'elmetto, o di imbragature anti-caduta. Infine, dovrebbero essere ormai un'abitudine, sulla quale non ci soffermiamo neppure, le calzature anti-infortunistiche.

Alcuni dei DPI che abbiamo citato possono purtroppo entrare in competizione tra loro. Facciamo un esempio estremo, ma non assurdo: come possiamo lavorare se dobbiamo indossare una tuta e una maschera facciale che riducono movimenti e visuale, con un'imbragatura e corde anti-caduta, elmetto, paraorecchie e guanti anti-puntura? La risposta sta nel buonsenso. Mentre si opera, si deve mantenere sempre un alto livello di attenzione. Ancora più importante è scegliere il metodo operativo, tenendo conto anche dei rischi intrinseci che esso comporta.

Riteniamo sia meglio optare per un metodo che si riveli immediatamente sicuro per l'operatore, e per il cliente, anche se magari dà una minore garanzia di risultato, anziché scegliere di lanciare sempre la "bomba atomica" ad ogni minima necessità. È con questo criterio che vedremo ridursi il numero di DPI necessari: non rinunceremo mai a guanti e calzature di sicurezza, esistono tuttavia molti metodi operativi che ci permetteranno di evitare spesso il fastidio di maschere, occhiali o cuffie.